

Interventi di tutela e di musealizzazione in area urbana

La situazione romana nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale della città, non può essere in alcun modo paragonata con quella di altri centri urbani, né italiani né europei. La differenza è nell'abnorme stratificazione storica, dall'Età del Bronzo al mondo contemporaneo, che rende complesso qualunque intervento che voglia tener conto criticamente di tutti gli elementi del nostro passato.

L'altro versante, negativo, di questo discorso potrebbe essere il blocco totale di qualunque intervento, per l'incapacità di «inventare» un nuovo sistema in qualche modo più flessibile, e tuttavia coerente con le realtà urbanistiche e monumentali della città.

E se a livello museale i pur magnifici esempi realizzati nelle grandi capitali, a Parigi ad esempio, non possono essere imitati per ragioni che tenterò di esporre brevemente, si porrà pur sempre il loro valore di *exemplum* destinato a far ragionare su possibili alternative. Roma, dopo essere stata per secoli la capitale di un impero, non ha mai più assunto, fino ad età contemporanea, la funzione di centro nevralgico irradiatore di un programma politico unitario, tale da renderla punto focale degli interessi economici e sociali, quindi anche culturali, di un'intera nazione. Le è mancata, inoltre, quella rete di interessi sovranazionali ed extraterritoriali, ove si escluda l'ambigua parentesi fascista, che risultasse la base ideologica per la formazione del museo «totale» della cultura antica, che potesse corrispondere ad un Louvre, o ad un British Museum. La sua storia le ha impedito di assorbire in pieno quella visione imperialistica necessaria per la formazione di un museo che voglia essere la summa delle civiltà.

Roma si esplicita nella gamma di decine di musei, ognuno con la sua storia specifica e la sua messe di capolavori; ma ancora inseriti, per così dire, entro un contesto, non estrapolati dal loro ambiente natale, di cui sembrano ancora respirare l'aria. Il capillare rapporto tra musei, centro urbano e territorio come è offerto, o auspicabile per Roma, è un caso assai raro e va preservato, pensando ad una diversa struttura museale, ad un sistema che coordini monumenti ed aree cittadine con i musei,

sì che gli uni siano di complemento agli altri o ne siano la coerente esplicazione; laddove il quadro d'insieme non sia offerto da opere e pannelli didattici inseriti in un singolo mega-museo, ma dai monumenti e dall'ambiente della città stessa, viva nelle sue strutture sociali ed economiche interrelate a quelle culturali.

- PIANO PARTICOLAREGGIATO AREA ARCHEOLOGICA CENTRALE - In quest'ottica si sta ristrutturando il sistema Campidoglio-Fori Imperiali, punta di diamante del nuovo assetto urbano su cui l'amministrazione comunale sta lavorando con l'apporto congiunto della Sovrintendenza Comunale, dell'Assessorato al Centro Storico, importante coadiutore per quanto riguarda la progettazione di piani urbanistici (e desidero ringraziare per la sua solerte collaborazione il suo direttore, l'architetto Bruno Cussino, ed i suoi collaboratori), la Va Ripartizione Edilizia Pubblica e l'Assessorato all'Ambiente.

Su questo argomento molte parole sono state spese, e molti interventi critici si sono venuti a scontrare contro la realtà di un sistema complesso, nel quale si trovano a convivere edilizia abitativa, monumenti antichi di straordinaria importanza, giardini, monumenti moderni del livello della chiesa dei SS. Luca e Martina o della Casa dei Cavalieri di Rodi, entro un tessuto svisato dagli interventi di questo secolo tesi a trasformare innaturalmente Roma appunto nella capitale di un impero. Il Campidoglio è sede storica della municipalità; ma nel tempo le strutture amministrative hanno preso il sopravvento fino ad occupare *magna pars* del colle, finanche quel piccolo gioiello costituito dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica, poi Istituto Archeologico Germanico, la sede storica dei più geniali ed innovativi storici della cultura antica (e basterà ricordare il nome di Theodor Mommsen), prima che i tragici sconvolgimenti della I guerra mondiale non scalzassero i Tedeschi dal colle che doveva diventare, secondo lo spirito dell'epoca, il cuore della cultura classica nel mondo. E il *Tabularium* sopravvive in condizioni precarie, manomesso nei secoli, e solo parzialmente memore del suo immenso valore simbolico.

I giardini del Campidoglio sono ormai in totale degrado, abbandonati purtroppo a se stessi senza che si abbia il coraggio di farci una passeggiata a partire dal pomeriggio per timore dei malintenzionati.

Il progetto che si propone di portare avanti è per il momento, e con sano realismo, delimitato ad un'area specifica sulla quale gli interventi potrebbero essere attuati in tempi relativamente brevi e con spese contenute; tenendo conto, altresì, delle esigenze della popolazione; evitando la costituzione di un vero e proprio «parco» che, per la sua ampiezza, senza arterie destinate al transito veicolare, sarebbe destinato a dividere

tra loro due settori nevralgici della città. L'obiettivo primario è quello di ricostituire, ove possibile, il tessuto connettivo tra i due lembi dei Fori Imperiali, ma senza sacrificare né via dei Fori Imperiali che, comunque la si voglia giudicare, è ormai elemento integrante del paesaggio urbano, ed anzi ripristinando idealmente alcune arterie trasversali, di età medievale, che possano ricollegare Velabro e Suburra.

Una campagna di scavo che prenderà avvio entro breve tempo, porterà alla luce buona parte del Foro di Nerva; nel progetto futuro, lo scavo dovrà interessare tutta l'area dei giardinetti che costeggiano via dei Fori Imperiali. La grande arteria, nel tratto da piazza Venezia a largo Corrado Ricci, dovrà essere sistemata in modo nuovo, probabilmente su viadotto che, mantenendo la connessione tra piazza Venezia e Colosseo, permetta la visione dei Fori dall'alto nell'arco delle 24 ore. Il parziale ripristino di via della Consolazione al traffico pedonale consentirebbe di intervenire nell'area della chiesa dei Santi Luca e Martina costituendo una piazza all'odierno livello stradale, che funga da collegamento con il Campidoglio.

Come ho detto, il pericolo maggiore è la formazione di un «parco» eccessivamente grande, di scarsa fruibilità per la sua ampiezza. Si propone pertanto di creare, entro questa nuova rete, un'altra serie di accessi, collegati tra loro attraverso una o più linee circolari elettriche funzionanti sul bordo dell'area, che permettano di raggiungere in breve tempo, dalla stazione della metropolitana al Colosseo, e da piazza Venezia, tutti i varchi.

Il Campidoglio, cuore ideale dell'area, anche se posto ai suoi bordi, dovrebbe inoltre ripristinare i suoi collegamenti naturali con il Teatro di Marcello ed i templi del Foro Oltorio da una parte, con l'Ospedale di Santa Maria della Consolazione dall'altro. I giardini posti sulla pendice verso via del Teatro di Marcello, ora in uno stato pauroso di degrado, saranno presto recintati in modo da risanare tutto il settore che, nelle condizioni odierne, è praticamente impraticabile al passaggio pedonale pomeridiano e serale. Qui è pensato un collegamento diretto (attraverso un sottovia?) con l'area del Teatro di Marcello nella quale alcuni saggi di scavo preliminari, che saranno compiuti l'anno prossimo, sono destinati a controllare la situazione, per l'eliminazione del brutto tratto asfaltato che fiancheggia il Tempio di Bellona. Alle spalle della chiesa di San Nicola in Carcere, il progetto prevede la risistemazione di un tratto dell'area, onde collegare meglio i tre templi del Foro Oltorio con il Teatro di Marcello; ma anche per avviare nel modo migliore la ridefinizione del bruttissimo slargo di piazza Savelli, ora deturpato da un capolinea di linee filotramviarie.

- SISTEMA MUSEALE: MUSEI CAPITOLINI; MUSEI DEI FORI IMPERIALI; ANTIQUARIUM COMUNALE - Obiettivo primario del progetto è in primo luogo un tentativo di bloccare il degrado dell'area, e di ripristinare per il Campidoglio la sua funzione politica e culturale scevra, tuttavia, da inopportune superfetazioni. Si propone, in quest'ambito, la costituzione di un sistema museale che colleghi tra loro Circo Flaminio e Teatro di Marcello con il Foro Romano e con i Fori Imperiali. Sul Campidoglio, dove i lavori di ristrutturazione del Museo del Palazzo dei Conservatori sono in fase d'avvio, trovano la loro sede naturale le collezioni storiche, nate nel 1471, e parte delle collezioni di scultura formatesi dopo il 1870; il museo conserverà la sua struttura storica di gliptoteca, di galleria di sculture antiche, secondo l'ottica di formazione della raccolta. Le novità nascono dall'opportunità di inserire entro questo contesto i nuovi materiali provenienti dalle aree limitrofe, in particolare dalle pendici del Campidoglio e dal Circo Flaminio. I nuovi spazi che sarebbe auspicabile recuperare, lasciato il Palazzo Senatorio all'attività politica, anche se definibile nel futuro solo nei suoi aspetti simbolici (grandi sedute del Consiglio Comunale; ricevimenti ed attività del sindaco etc.), sono pensati come strutture di supporto al funzionamento dei Musei Capitolini il cui spazio vitale è al momento ridotto al minimo rispetto alla consistente quantità ed eterogeneità dei materiali ivi raccolti.

I restanti spazi Capitolini, per la verità limitati, sono destinati, secondo l'ottica ormai prevalente, alle attività di supporto a quelle museali (attività culturali ed espositive; laboratori di restauro; magazzini attrezzati; sale per conferenze; biblioteca di archeologia e storia dell'arte; strutture di conforto quali bar, ristoranti, librerie etc.).

Particolare interesse riveste, nella formazione di questa grande area, l'Ospedale della Consolazione, di proprietà comunale, che occupa lo spazio di raccordo tra Campidoglio e Foro Romano; anzi si pone ad uno degli ingressi di quest'ultimo. Insieme con il vecchio Museo di Roma, posto tra il Circo Massimo ed il Tevere, risulta essere il contenitore ideale di una parte della collezione dell'Antiquarium Comunale che, nell'immediato, sarà trasferita nell'Acquario Comunale.

La storia del centro della vita civile, con i suoi monumenti pubblici, dovrà essere raccontata nei Musei dei Fori Imperiali, tuttora alla ricerca di una sede definitiva, a più di mezzo secolo dalla fine degli scavi. Curiose vicende che sarebbe lungo raccontare nei dettagli hanno impedito la realizzazione di un museo che conterebbe tra i più prestigiosi del mondo per qualità e consistenza dei materiali. Entro brevissimo tempo contiamo di aprire al pubblico un'esposizione permanente dei marmi del Foro di Augusto e del Foro di Traiano già restaurati, in due magnifiche sale ad emiciclo della c.d. Basilica dei Mercati di Traiano. Ma la sede non è sufficiente per il museo dei Fori che, secondo il

nostro parere, dovrebbe fungere da perno esplicativo dei Fori Imperiali, integrando la lettura dell'area finora scavata.

A tale scopo, sarebbe auspicabile il recupero di quegli edifici che insistono sull'area dei Fori e ne sono parte integrante: Palazzo Tiberi e la Casa dei Cavalieri di Rodi. Da essi si dovrebbe partire per tentare la costituzione del nuovo museo, sia per la loro posizione, sia perché, in ambedue i casi, si tratta di edifici che occupano concretamente le strutture antiche. Nella Casa dei Cavalieri di Rodi, inoltre, fin dall'origine destinata a contenere le sculture del Foro di Augusto, vi sono conservati, purtroppo non in una buona situazione logistica ad esclusione della ricomposizione dell'attico dei porticati, alcune tra le sculture più belle rinvenute durante gli scavi.

- TUTELA E CONOSCENZA DEL TERRITORIO - Naturalmente, il primo elemento indispensabile alla tutela è la conoscenza del territorio in cui l'azione di tutela viene esercitata.

Per raggiungere l'obiettivo di una maggiore e più capillare difesa, occorre aggiornare le metodologie di intervento, che comportano da un lato la necessità di evitare l'eccessiva disgregazione delle competenze che finora ha causato danni per una mancanza di quel coordinamento atto a raggiungere obiettivi comuni; dall'altro implicano un aggiornamento dell'organico che comprenda, oltre ad un congruo numero di operatori territoriali, esperti nelle scienze complementari al lavoro degli archeologi, degli storici dell'arte e degli architetti, ad esempio geografi, geologi e bio-archeologi (antropologi fisici, paleobotanici, zooarcheologi).

Sono stati finora impostati tre importantissimi programmi specifici: il rifacimento della *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani, l'ampliamento della Carta dell'Agro ed il piano di utilizzazione delle ville storiche.

1. *FORMA URBIS ROMAE*. Per l'area all'interno delle mura l'unico quadro complessivo e comparato delle preesistenze è quello elaborato dal Lanciani tra il 1893 ed il 1901 nella monumentale opera *Forma Urbis Romae*.

A distanza di un secolo è ormai necessario dotare la città di un analogo strumento conoscitivo che tenga conto non solo delle accresciute cognizioni sulla topografia antica ma anche del progresso tecnologico nei metodi della rappresentazione cartografica e dell'accresciuta esigenza di ampliare le conoscenze anche in settori meno indagati, principalmente l'età medievale.

E' evidente che una operazione di tale complessità non potrà esaurirsi nella ristampa aggiornata delle tavole del Lanciani ma dovrà presupporre una vera e propria

banca dati territoriale che integri dati, grafici ed immagini con supporto informatico che consenta una lettura per tagli diacronici dall'età antica a quella moderna.

Il supporto cartografico di base più adeguato appare la cartografia fotogrammetrica del centro storico in scala 1:500 integrata dal Nuovo Catasto Urbano; entrambi i supporti cartografici sono disponibili in forma vettoriale presso l'Ufficio Speciale Interventi Centro Storico e gestibili attraverso il sistema cartografico in uso da tempo per la Carta dell'Agro Romano.

La banca dati dovrà essere allestita in collaborazione paritetica con la Soprintendenza Archeologica di Roma e l'Università di Roma La Sapienza (Dipartimento di Scienze dell'Antichità), con cui il progetto si va predisponendo. I tre Uffici gestiscono i principali archivi esistenti i cui dati andranno poi integrati con quelli di altri archivi (Fototeca Nazionale, Pontificia Accademia, Manoscritti Lanciani, Archivio di Stato ecc.).

2. *PARCO DELL'APPIA*. Nello stesso spirito di approfondimento della conoscenza del territorio e di precisazione della rappresentazione cartografica un analogo lavoro di rilevamento e di creazione di una banca dati informatizzata è in fase di progettazione esecutiva per l'area del Parco Regionale dell'Appia antica e sarà realizzato grazie ai fondi previsti per il programma per Roma Capitale. A tale lavoro sono chiamati a collaborare, oltre alla Sovrintendenza Comunale e l'Ufficio per il Programma per Roma Capitale, anche l'Ufficio Speciale Interventi Centro Storico, l'Ufficio Tutela Ambiente, le Soprintendenze di Stato competenti per territorio e l'Ente gestore del Parco dell'Appia.

Nella prima fase è prevista la creazione di una rete geodetica permanente su tutto il territorio del parco e la redazione di una cartografia di base in scala 1:2000 alla quale saranno ancorati i vari rilievi di dettaglio realizzabili progressivamente per lotti previa acquisizione della documentazione già esistente presso gli archivi della X Ripartizione e delle Soprintendenze di Stato.

La banca dati immagini e grafici così creata si candida ad essere uno strumento flessibile al servizio della progettazione e della gestione del parco.

3. *CARTA DELL'AGRO ROMANO*. La prevista istituzione del comune metropolitano, rende improrogabile la revisione e l'adeguamento alla nuova entità territoriale degli strumenti conoscitivi per la tutela e la salvaguardia dei beni culturali, paesistici ed ambientali in consonanza con la pianificazione urbanistica. È noto che già da tempo è stata redatta una carta nota con il nome di «Carta Storica Archeologica Monumentale e Paesistica del Suburbio e dell'Agro Romano», approvata dal Comune

nel 1980 secondo quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica che nel 1965 approvava il nuovo Piano Regolatore del Comune di Roma.

Con lo stesso spirito il Comune di Roma, nello Statuto approvato nel 1990, «consapevole delle responsabilità che gli derivano dalle straordinarie tradizioni e peculiarità storico-politiche e culturali della città, si impegna a tutelarne e valorizzarne il patrimonio artistico, monumentale ed ambientale» anche per mezzo di opportune scelte urbanistiche volte «alla riqualificazione del tessuto urbano, salvaguardando patrimonio artistico e monumentale». Conseguentemente, appare indispensabile alle finalità di salvaguardia enunciate estendere i metodi e le tecniche di censimento già adottate dalla «Carta dell'Agro Romano» all'intero territorio che presumibilmente concorrerà alla formazione dell'area del Comune Metropolitan.

A tale proposito, la Provincia di Roma, in consonanza di quanto definito nello «Schema di Piano Territoriale di Coordinamento (art. 15 L. 142/90)» per la gestione e la salvaguardia del sistema ambientale e di quanto proposto con apposita deliberazione in osservazione al Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve di cui alla L.R. n. 17/86, ha già richiesto al Comune di Roma di costituire un gruppo di lavoro congiunto per l'ampliamento della Carta dell'Agro.

Tale compito dovrebbe essere affidato all'Ufficio Carta dell'Agro della Sovrintendenza Comunale in modo da assicurare il mantenimento degli stessi caratteri tecnico culturali e delle metodologie già applicate.

Nelle more dell'istituzione del comune metropolitano, ed in attesa dell'approvazione di una apposita deliberazione già predisposta, all'Ufficio Carta dell'Agro Romano è stato demandato l'incarico di promuovere e coordinare tutte le iniziative utili al reperimento dei dati documentari ed alla redazione degli elaborati di censimento. Per l'esame ed il reperimento della documentazione necessaria alla redazione del censimento, sarà costituita una commissione paritetica con le Soprintendenze di Stato competenti per territorio, con Enti Locali che abbiano già avviato catalogazioni e censimenti anche parziali dei beni di propria pertinenza, con i Dipartimenti Universitari interessati a tali problematiche e con singoli studiosi esperti di particolari settori territoriali.

Inoltre, al fine di superare i limiti operativi conseguenti alla mancata adozione della Carta dell'Agro Romano quale fondamentale strumento urbanistico, come prescritto dal decreto di approvazione del nuovo Piano Regolatore, si è ritenuto necessario sollecitare l'adempimento di quanto disposto nella deliberazione comunale di approvazione della Carta dell'Agro nel 1980, che dava mandato «di procedere alla elaborazione degli strumenti ed atti urbanistici che consentano la attuazione di un'ideale tutela dei valori indicati dalla Carta dell'Agro»; mentre ai fini dell'istruttoria dei progetti

edilizi ed urbanistici ricadenti nel territorio comunale si è reputato indispensabile richiedere l'obbligatorietà di una consultazione preliminare della Sovrintendenza del Comune di Roma che così avrebbe modo di esperire i necessari approfondimenti propedeutici su basi cartografiche a scala adeguata e potrebbe rendere compiutamente operanti, nei confronti delle disposizioni di cui alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Regolatore Generale, anche gli elementi di nuova acquisizione, non graficizzati sulle tavole a stampa della Carta dell'Agro Romano. A tale proposito si è ritenuto inoltre utile dotare l'Ufficio di un capitolo di spesa per l'esecuzione di indagini preliminari, anche non distruttive, in aree di nuova urbanizzazione.

4. *PIANO REGOLATORE GENERALE DELLE VILLE STORICHE.* Direttamente correlato con questo punto, sebbene con finalità diverse in quanto le aree sono già vincolate e sottoposte a tutela, è il progetto di completamento del piano regolatore generale delle ville storiche. Esso si pone come finalità la delimitazione dei comprensori connotati da presistenze storiche, nell'ambito del sistema verde urbano, valorizzando le potenzialità esistenti di continuità tra parchi e giardini limitrofi; la definizione delle utilizzazioni degli edifici monumentali e delle aree dei parchi, e la regolamentazione di detti complessi mediante una normativa tecnico-urbanistica particolareggiata che ne garantisca la tutela e ne promuova la valorizzazione. Strumento base è la redazione di piani di utilizzazione: si tratta di un poderoso e complesso lavoro destinato a valorizzare i complessi monumentali coniugando la tutela del patrimonio archeologico, storico-artistico, architettonico, ambientale e botanico-faunistico con le esigenze legate alla fruizione del verde da parte del pubblico, utilizzando anche come strumento integrativo il «Regolamento del Parco». E' già predisposta la carta di Villa Pamphili, che è in questi giorni oggetto di discussione per un'approvazione definitiva. In questo ambito, capitale importanza assumono gli edifici destinati a contenere le opere d'arte già sparse nelle ville, ed ora per la massima parte depositate in magazzini onde evitarne un ulteriore degrado o danneggiamenti. Per Villa Pamphili il progetto prevede la musealizzazione ed apertura al pubblico della Villa Vecchia, centro base come museo territoriale (sculture e documentazione sulla Villa) e del Casino dell'Algardi, autentico gioiello dell'architettura romana del '600. Ai due complessi si affiancano altri edifici come la Palazzina Corsini, il casale del Giardino dei Cedrati ed il Casale Falsetti a formare un complesso museale più articolato nell'ambiente, in qualche modo innovativo rispetto al concetto classico di museo. Per Villa Borghese, oltre il già funzionante Museo Canonica, si prevede di ospitare le sculture del parco nella c.d. Casa di Raffaello, un prezioso edificio con affreschi di Giani. Per rendersi conto della qualità del materiale che potrebbe essere

esposto in quella sede, abbiamo pensato di organizzare una mostra nel Palazzo delle Esposizioni, che si aprirà il prossimo 17 novembre.

5. *IL CONSERVATORIO DEL RECUPERO*. Lascio per ultima la significativa iniziativa predisposta dall'Ufficio Speciale Interventi Centro Storico dedicata al miglioramento dell'attività di recupero pubblica e privata sulle strutture urbane. Dal 1989 l'Ufficio ha predisposto un Manuale del Recupero del Comune di Roma destinato ad una migliore conoscenza dei modi di costruzione premoderni dove alla tutela architettonica si approfondisce la discussione sugli elementi tecnici (ne è già prevista una seconda edizione).

Di qui l'idea di predisporre un organismo municipale destinato al miglioramento qualitativo degli interventi, con compiti di ricerca, di formazione e di orientamento dei committenti e dei tecnici: il Conservatorio del Recupero. La sua attività, che non è circoscritta alla sola ricerca, ma ad un effettivo sostegno alla tutela, prevede un Laboratorio di Ricerca; una Scuola di Mestieri (per la preparazione di materiale didattico relativo alle diverse discipline del cantiere edile); ed un Servizio agli Operatori.

Il Laboratorio Municipale per il Recupero del Ghetto di Roma, sito nei locali della scuola Ugo Foscolo, risulta una eccellente prova delle possibilità offerte dal progetto. Qui dialogano le strutture pubbliche ed i cittadini; sua finalità è il miglioramento dell'ambiente urbano per una migliore qualità di vita.

L'attività, condotta in collaborazione con la Fratelli Dioguardi spa nel corso del 1992 e del 1993, ha evidenziato una serie di importanti iniziative, tra cui la formazione di una banca dati consultabile con i sistemi informatici, attraverso i quali è possibile ottenere elaborati ed informazioni atte a condurre nel modo migliore gli interventi edilizi nell'area; un servizio per gli utenti, per la predisposizione quanto più possibile accurata dei progetti; infine un luogo di confronto dedicato alla elaborazione di proposte per il miglioramento funzionale del quartiere e per la risoluzione di problemi locali.

Questi sono, a grandi linee, alcuni dei progetti sui quali la Sovrintendenza Comunale e l'Ufficio Speciale Interventi Centro Storico stanno lavorando. Ad essi si affiancano naturalmente numerosi progetti specifici; ma il tempo a disposizione non permette di discuterne in modo esauriente.

Eugenio La Rocca

VEZIO DE LUCIA
Il progetto Fori e il futuro dell'urbanistica romana
(12 novembre 1993)

Il progetto Fori non è solo un grandioso progetto di archeologia, è anche l'idea più straordinaria per il rinnovamento dell'urbanistica romana dopo l'unità d'Italia. Credo che tutti sappiano di che si tratta. Mi limito a ricordare l'origine di quel progetto. Se ne cominciò a parlare quindici anni fa, nel dicembre 1978, quando il soprintendente archeologico Adriano La Regina denunciò le drammatiche condizioni dei monumenti romani corrosi dall'inquinamento. Per alcune opere i danni erano risultati gravissimi e irreversibili. Si poteva solo fermare la progressione della rovina, quel che era andato perduto era perduto per sempre. Allora e in seguito La Regina si mosse con determinazione inconsueta per un esponente dell'amministrazione dello stato, stabilendo un rapporto diretto con gli organi di informazione e con l'opinione pubblica. Fu coniato lo slogan: "o i monumenti, o le automobili", e cominciò a farsi strada l'idea di eliminare la via dei Fori imperiali costruita negli anni Trenta dopo aver effettuato uno dei più gravi sventramenti della storia di Roma.

Lo sventramento ebbe inizio nell'autunno del 1931, i lavori furono condotti a ritmo di record e la via dell'Impero fu inaugurata nel fatidico decennale, il 28 ottobre 1932. Per consentire la continuità fra l'impero romano e le velleità imperiali di Benito Mussolini, per

vedere il Colosseo da piazza Venezia, per avere nel cuore di Roma una strada adatta alle grandi parate militari furono ridotte in polvere almeno cinque chiese, lo splendido giardino di palazzo Rivaldi, case e palazzi di antica origine rinascimentale e barocca per oltre 5 mila vani e migliaia di cittadini furono deportati in miserabili borgate nell'Agro romano dando inizio alla ininterrotta tragedia della periferia romana. Ma bisogna soprattutto ricordare che fu rasa al suolo la collina della Velia che era uno dei sette colli: così quando Mussolini, il 9 maggio del 1936, invitò gli italiani a salutare "la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma", ignorava che quattro anni prima ne aveva fatto sparire uno.

La nuova strada ha sconvolto l'antica topografia. Cederna ha osservato che via dell'Impero, "oltre ad aver spaccato in due l'unità della zona archeologica e aver polverizzato una montagna di ruderi, oltre ad aver degradato l'antico a quinta e fondale decorativo del traffico motorizzato (scambiato allora per 'vita pulsante'), ha anche avuto l'effetto seguente: i Fori imperiali sulla sinistra di chi va verso il Colosseo sono stati sprofondati in catini, come in seguito a un errore di calcolo o a uno sconquasso sismico; mentre i monumenti sulla destra presentano tutti al passeggero il di dietro, per di più gravemente mutilato e rappezzato. Una cosa davvero straordinaria che non ha eguali nella storia urbanistica universale, e che le guide turistiche trascurano di segnalare". Ma la nuova strada ha sconvolto soprattutto il sistema delle comunicazioni. Da allora, l'intero traffico di Roma converge su piazza Venezia, ombelico del mondo. Lì sopravvive l'ultimo vigile

urbano d'Europa che ancora regola il traffico con segnalazioni manuali.

Torniamo alla cronaca recente. Luigi Petroselli, che era stato eletto sindaco nel settembre 1979, fu tra i primi a capire che il recupero dei Fori avrebbe aiutato a concepire in modo nuovo la Roma del futuro e che il difficilissimo tema della "romanità" non poteva essere considerato una riserva per nostalgici e reazionari. Concludendo la seconda conferenza urbanistica cittadina nel marzo del 1981, Petroselli dichiarò che " c'è un allarme della cultura nazionale e mondiale che non possiamo lasciar cadere senza assumerci gravi responsabilità. Noi rischiamo di perdere in dieci, vent'anni quello che non si è riusciti a perdere per secoli. Non possiamo essere indifferenti a questo appello di responsabilità; ma ancora e soprattutto c'è una domanda della città la quale, come in tutti i periodi di crisi, si interroga in modo nuovo sul passato, che è un modo di parlare del presente e del futuro, quando sono incerti; c'è la ricerca e la possibilità di conquista e di riconquista di una nuova identità cittadina e insieme l'espressione della forma di vita associativa proprie di un processo quale è quello che noi abbiamo avviato, di unificazione della città intorno a nuovi valori. Non c'è dunque nessun contrasto, se non artificioso e bassamente strumentale tra via dei Fori imperiali e la prima e la seconda periferia romana. Al contrario si può partire da via dei Fori imperiali, come si sta facendo, per andare al Forte Prenestino, negli altri luoghi storici della città e concorrere al programma di difesa dei monumenti, ma soprattutto quello che accade e che vogliamo che accada è

che non solo il tempo di percorrenza, ma il tempo mentale e il tempo culturale si accorci tra via dei Fori imperiali e la periferia, tra la periferia e via dei Fori imperiali".

Petroselli sostenne perciò con una straordinaria disponibilità culturale il progetto che veniva messo a punto dalla soprintendenza e che raccolse il consenso entusiastico di 240 autorevoli studiosi e intellettuali italiani e stranieri, scrittori, storici, archeologi, urbanisti, architetti, docenti universitari. Ma favorevole fu soprattutto il popolo di Roma che partecipò in massa a quelle splendide iniziative volute da Petroselli che si realizzarono con la chiusura domenicale al traffico automobilistico della via dei Fori e con visite ai monumenti guidate da illustri studiosi.

Intanto si erano effettuati i primi interventi. Il 15 dicembre 1980 si era dato inizio allo smantellamento della via del Foro romano, che creava una frattura netta fra Foro e Campidoglio. I lavori cominciarono alla presenza del sindaco Petroselli: forse è la prima volta che si celebra non l'inaugurazione, ma lo sbancamento di una strada. Subito dopo veniva pedonalizzata la piazza del Colosseo. In tal modo si ricostituiva l'unità Colosseo-Foro romano-Campidoglio e la continuità dell'antica via Sacra e del Clivo capitolino: il Colosseo veniva liberato dalla oltraggiosa funzione di spartitraffico e si restituiva un ambiente tranquillo agli archi di Costantino e di Settimio Severo, prima sfiorati dal traffico e investiti in pieno da vibrazioni e gas di scarico.

Ma Petroselli morì prematuramente il 7 ottobre 1981, e con lui muore l'idea del recupero dei Fori di cui era stato

l'interprete più autorevole. Dopo di lui, veli sottili di opportunismo, di buonsenso, di prudenza, avvolgono lentamente il progetto. I tempi si prolungano all'infinito. Il parco archeologico centrale, che doveva rappresentare la rifondazione dell'urbanistica romana, perde ogni attendibilità, esce dal novero delle cose possibili. Qui bisogna ricordare il progetto parigino del Grand Louvre, anch'esso fondato su un intervento di archeologia urbana, avviato nel 1981, e ormai completo.

Solo la soprintendenza archeologica, ancorché sprovvista di mezzi, ha continuato il lavoro, e si deve a essa la pubblicazione nel 1988 del progetto, curato da Leonardo Benevolo e Francesco Scoppola. Prevede una serie di interventi che possono essere così sintetizzati:

1. smantellamento graduale dell'ex via dell'Impero, e quindi esplorazione archeologica per riportare in luce le antiche piazze imperiali (Cesare, Traiano, Augusto, Nerva) e creare il parco unitario Fori imperiali-Foro romano, ampliando il centro storico e arricchendo Roma e i romani di un incomparabile spazio per la cultura, la contemplazione, il riposo, per tacere del contributo che lo scavo stratigrafico darà alla conoscenza della storia della città;
2. il riassetto ambientale della zona tra il Colosseo e le mura, rimodellando le strade esistenti, eliminando quella che separa il Palatino dal Circo Massimo, fornendo adeguate alternative al traffico veicolare, arrestando il traffico turistico fuori le mura e istituendo mezzi navetta verso il centro: restituendo così il suo originario carattere alla Passeggiata archeologica;
3. la creazione del gran parco dell'Appia Antica,

prosecuzione extra moenia del parco archeologico centrale: realizzando così la previsione del piano regolatore del 1965 che vincola a verde pubblico la campagna ai lati della via tuttora minacciata dall'abusivismo edilizio, dal traffico, dalle discariche dei rifiuti, dopo essere stata spaccata in due dal grande raccordo anulare.

Il progetto configura insomma uno straordinario parco urbano metropolitano da piazza Venezia ai piedi dei Castelli romani, una struttura fatta di spazi liberi, di vuoti, di verde. L'archeologia, la natura e il paesaggio diventano l'asse portante dell'immagine di Roma.

Tutto questo, come ho già detto, da dodici anni è oggetto solo di dichiarazioni e di programmi che restano sempre disattesi. E tutto continua come prima. Roma nel dopoguerra ha subito uno sterminato sviluppo territoriale: le aree urbanizzate sono aumentate di quasi 10 volte (da 6 mila a 60 mila ettari circa) e la crescita è continuata anche negli anni più recenti, con la popolazione in decremento. Per Roma, l'unico futuro possibile sta nell'arresto di questo dissennato spreco di risorse, salvando quanto resta della campagna romana, e nell'avvio di un'immane opera di riqualificazione della sua periferia senza fine, senza forma, senza memoria.

A Roma, come si sa, sta per cambiare l'amministrazione comunale, con un sindaco per la prima volta eletto a suffragio universale. Speriamo che, come Luigi Petroselli, sappia comprendere l'importanza della storia nella costruzione del futuro di Roma.

LA QUALITÀ AMBIENTALE NEL PROGETTO
DEL PARCO DELL'APPIA ANTICA
Vittoria Calzolari

S I N T E S I

*Quocumque ingredimur in aliquam
historiam pedem ponimus.
Cicerone*

Il Parco dell'Appia Antica è stato istituito come "Parco suburbano regionale" dalla Regione Lazio con legge n. 66 del 10.11.1988 e comprende il territorio che ha per asse la Via Appia Antica - della superficie di circa 2.500 ettari, di cui la maggior parte nel Comune di Roma e una piccola parte nei Comuni di Ciampino e Marino - e il territorio percorso dalla Via Latina e da quattro strutture di acquedotti (Parco degli Acquedotti) - della superficie di circa 250 ettari, tutto nel Comune di Roma e separato dal territorio dell'Appia Antica dalla Via Appia Nuova.

1. Qualità ambientale e storia.

Il termine "ambiente" se, come spesso avviene, è accompagnato da un aggettivo, assume diversi significati e si colora di diverse sfumature.

Quando non è aggettivato, oggi - in un clima di professato interesse per le questioni ecologiche - tende ad evocare un contesto prevalentemente connotato da fattori fisico-naturalistici.

Ma in un territorio quale l'Italia, dove anche il sito più remoto raramente non è stato toccato da una, qualche azione dell'uomo, è quasi inevitabile unire al concetto di ambiente quello di storia : e questo è tanto più inevitabile nel territorio dell'Appia Antica, tutto profondamente impregnato di testimonianze storiche, nel quale ha un particolare significato la frase di Cicerone citata da R. Burchardt:

"Dovunque camminiamo poniamo il piede in una qualche storia".

Quindi l'obiettivo che ci si pone nel trattare di qualità ambientale non può essere solo quello di custodire e possibilmente "restituire" i valori ambientali come singoli fatti fisici o naturalistici, o come insiemi : crediamo piuttosto che il territorio dell'Appia Antica nella sua complessità storico-naturalistica offra la possibilità di capire quali siano i paradigmi di ogni "soggetto ambientale" (il sottosuolo, il suolo, l'acqua, la vegetazione, il clima), quali siano le sue traiettorie temporali, come queste si intersechino tra loro e con le traiettorie dei comportamenti umani.

Tra gli elementi costitutivi e caratterizzanti tali paradigmi sono la durata temporale dei "passati" e dei "futuri" dei diversi soggetti, la loro velocità di trasformazione, la frequenza e intensità degli eventi capaci di modificare le loro traiettorie.

Per chiarire il senso di queste considerazioni confrontiamo la diversa idea di "passato" e "futuro" e il diverso tipo di modificabilità della traiettoria di due realtà, quella geologica e quella naturalistica. Nella prima passato e futuro sono valutati dagli studiosi in termini di migliaia o milioni di anni, i processi di crescita sono lenti, occasionalmente sconvolti da improvvisi eventi come i terremoti; nella fitologia i termini temporali sono commisurati per lo più ai ritmi di crescita, assai diversi, degli alberi o al tempo necessario per il raggiungimento di una situazione climax, le modificazioni avvengono in tempi relativamente rapidi.

Il sistema dell'acqua è il più discontinuo e mutevole, il più soggetto a eventi improvvisi con cicli che possono essere di mesi o decenni : anche se, a quanto sembra, vi è la tendenza ad una progressiva riduzione delle risorse idriche e per quanto riguarda il territorio di Roma, in sintonia con questa tesi, studiosi di diverse discipline concordano nel ritenere che clima e suolo fossero in epoca romana molto più umidi con una vegetazione assai più ricca e igrofila.

Per quanto riguarda la traiettoria antropica i tempi, i cicli, le cadenze, le modificazioni sono non soltanto più brevi ma anche più imprevedibili, con ritorni indietro e fughe in avanti. E solo con operazioni di radicale semplificazione è possibile definire delle situazioni di omogeneità nella storia dei gruppi e delle società.

Nelle intersezioni tra le diverse traiettorie fisico-naturalistiche e tra queste e la traiettoria antropica si identificano i punti che danno origine e concludono i segmenti - o fasi - della storia di un territorio.

Nel caso del territorio dell'Appia Antica è possibile individuare almeno 5 grandi segmenti o fasi :

- la fase romana, con suolo, sottosuolo, atmosfera più ricchi d'acqua. Con abbondanza di piante igrofile nelle valli e più xerofile sui pendii e pianori, con grande densità di boschi sacri e orti e, nel periodo maturo, di ville con giardini e parchi;
- la fase medioevale, con il rarefarsi della popolazione, la scomparsa delle ville e delle sistemazioni a verde, l'abbandono delle opere idrauliche e delle colture, con il conseguente impaludamento delle zone basse;
- la fase tra il XVI e il XVIII secolo con qualche ripresa delle colture e qualche opera di bonifica (in particolare nella Valle della Caffarella), con la nuova creazione di ville in zone elevate verso i castelli, spesso sui sedimi delle residenze romane;
- la fase tra il XVIII e il XX secolo, con nuove opere di bonifica che non espungano però la malaria, con le colture del latifondo, i grandi pascoli disseccati, la sparizione degli alberi, le sagome degli acquedotti ormai ridotti a grandi scheletri nel vuoto della campagna. E' questo il paesaggio che più ha impressionato i visitatori, da Montesquieu a Goethe.

A metà del 1800 la Via Appia Antica, delimitata dal muro a secco, ornata da pini e cipressi in filari e a gruppi intorno ai monumenti restaurati, dà origine all'immagine che ancora oggi persiste malgrado le profondissime alterazioni dei suoi margini e dei suoi orizzonti.

Ad ognuna di queste fasi e di questi insiemi di caratteri storico-ambientali corrisponde un paesaggio.

E si potrebbe avanzare l'ipotesi che i caratteri dei luoghi e i paesaggi siano tanto più netti e identificabili quanto più integrata è la confluenza delle diverse componenti ambientali e storiche.

La caratteristica della fase attuale è invece la disintegrazione, il disordine dovuto all'affollarsi di nuovi oggetti costruiti, scavati, accatastati, piantati (eucalypti insieme a tuje, magnolie, robinie); è il degrado degli oggetti più antichi, fino a quelli archeologici; è la frammentazione del suolo e dei profili.

L'acqua, che è stata sempre una presenza-guida nella scelta dei siti per residenze o giardini, nella costruzione delle opere di adduzione o bonifica, è quasi sparita o invisibile: il "sacro Almone" è appena un rigagnolo inquinato, i grandi ninfei, le fontane, le cisterne, gli acquedotti sopraelevati o interrati anche quando sussistono sono reletti sparsi, non sono più riconoscibili come parti di un sistema.

2. Linee di ricerca e azione per un progetto del Parco.

Nella prospettiva di un progetto di riqualificazione ambientale si porrà il problema dei criteri-guida da seguire. Occorrerà decidere a quali fasi, a quali modelli, a quali paesaggi fare riferimento.

Per dare una risposta a questi interrogativi credo si possano seguire due linee, che hanno tempi e durata diversi ma possono iniziare in parallelo ed hanno finalità convergenti.

La prima comprende le azioni di base tendenti essenzialmente a riportare ordine, a eliminare i fattori più pesanti di degrado, di trasformazioni incontrollate e intrusioni : dall'inquinamento delle acque all'inquinamento del traffico, alle costruzioni, ai frazionamenti e recinzioni del suolo.

Tende anche a restituire la possibilità di accedere ai luoghi e conoscerli. Tutte queste azioni "del levare" sono fondamentali per rischiarare il campo e rendere comprensibili le potenzialità dei luoghi e degli oggetti.

Si potranno attuare attraverso atti amministrativi, attraverso operazioni che coinvolgano anche le scuole e il volontariato.

Comporteranno la sperimentazione di mezzi di comunicazione non inquinanti, di forme di uso agricolo compatibili, di metodi di controllo delle qualità ambientali (aria, acqua, suolo, vegetazione) anche attraverso l'uso di indicatori ambientali.

Le azioni previste si possono ricollegare agli obiettivi del progetto LIFE punto 1.1 e punto 4 (istruzione, formazione ed informazione) degli interventi prioritari 1994.

La seconda linea ha l'obiettivo di mettere a fuoco e sviluppare un progetto di conoscenza tendente a chiarire un problema che si ripropone in ogni programma e progetto di parco dove siano contemporaneamente presenti valori storico-archeologici e naturalistici ed usi attuali, quindi per quanto detto prima quasi sempre; a scala più vasta lo stesso problema si ripropone nei piani paesistici e per ogni intervento e progetto di conservazione o trasformazione del territorio storico.

In particolare emerge il tema del rapporto tra i siti archeologici, costituiti da strutture note emergenti o sepolte e spesso fisicamente definiti dalle aree di scavo, ed il contesto con il quale tali strutture entrano in correlazione : una correlazione che dovrebbe essere studiata e in qualche modo esplicitata e forse "restituita" per la comprensione di quanto è oggi visibile; che riguarda i rapporti con la grande struttura geografica e con

il paesaggio, con le vie di accesso e la morfologia del sito, con le acque, i giardini, i campi coltivati.

In connessione con questo tema si pone quello dei vincoli derivanti dall'attesa che questo processo di conoscenza inevitabilmente lungo si compia : vincoli che riguardano in particolare i due altri valori potenziali da sviluppare, quello naturalistico e quello agricolo.

Il progetto di conoscenza dovrebbe muovere dai due punti estremi delle traiettorie temporali ambientali e antropica.

All'estremo più remoto si dovrebbero mettere in evidenza le potenzialità "originali" dei siti, precedenti la fase storica, come termine di confronto per operazioni di possibile ricostituzione di risorse ambientali.

Muovendo dagli estremi più recenti, con una rilettura dei processi di trasformazione "all'indietro" analoga ad una ricerca stratigrafica, si dovrebbero riconoscere le realtà più significative del rapporto tra fatti ambientali e fatti antropici e i modi per renderle conoscibili, fruibili, migliorabili.

Tale progetto di conoscenza nelle sue finalità di tipo metodologico e operativo sembra coerente con gli obiettivi del punto 5 del progetto LIFE.

I CAMPI FLEGREI: UN CASO EMBLEMATICO.

1 - I Campi Flegrei sono un caso emblematico della salvaguardia dell'ambiente, insegnando che tale risultato si consegue unicamente mediante una destinazione d'uso conforme alle vocazioni del territorio e alle risorse di pregio che vi sono ubicate; e insegnando, per converso, che un'economia incompatibile con tali vocazioni non solo mortifica le risorse, ma addirittura ne offusca il ricordo.

I Campi Flegrei si estendono lungo la costa tirrenica da Napoli verso nord fin sotto il lago Patria di fronte a Capri e ad Ischia. Sono come un immenso scrigno in cui sono raccolti gioielli di varia natura. Già l'espressione Campi Flegrei e cioè campi ardenti rivela le origini vulcaniche dell'area, in cui si susseguono crateri piccoli e grandi. Di questi alcuni ancora attivi, come la Solfatara di Pozzuoli, altri divenuti altrettanti laghi, detti appunto laghi flegrei, come il lago d'Averno, altri ancora più recenti e ricoperti di verde come il piccolo cratere del Monte Nuovo, apparsa questa collina, in una notte in seguito all'eruzione del settembre del 1538.

Nei Campi Flegrei la storia va dall'anno 1050 a. C., cui una certa tradizione fa rimontare la fondazione di Cuma, avamposto più a nord nel Tirreno delle colonie greche, all'età di Roma repubblicana e imperiale, quando a Baia i personaggi più significativi dell'epoca vi avevano ville sontuose, e tra Pozzuoli e Capo Miseno era ormeggiata la flotta romana o quando vi approdò San Paolo prima di puntare su Roma; fino al Castello stesso di Baia a picco sul mare, iniziato da Alfonso di Aragona verso la fine del XV secolo, poi ampliato dal vicerè don Pietro di Toledo e dalla cui sommità la vista a 360 gradi, tra le più belle del pianeta, spazia tutto intorno sui laghi flegrei, dal Vesuvio e dalla penisola sorrentina alle isole di Capri, Ischia e Procida, fino a Gaeta. In questo paesaggio così straordinario si collocano monumenti di eccezionale rilievo, come l'Anfiteatro Flavio di Pozzuoli, terzo per grandezza dopo il Colosseo e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, il tempio di Serapide sempre a Pozzuoli altalenante dentro e fuori le acque che bagnano le sue colonne a causa del fenomeno del bradisismo, la Piscina mirabile a Bacoli, enorme serbatoio per il rifornimento di acqua della flotta romana, la grotta della Sibilla a Cuma e le ville e le statue finite sott'acqua anch'esse per il bradisismo.

Su tutta l'area aleggia la poesia di Virgilio, che al lago d'Averno e a Cuma ambientò il VI canto dell'Eneide e che nei Campi Flegrei volle riposare per sempre a Napoli. Sulla sua tomba ai piedi della collina di Posillipo fu inciso il distico: "Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope; cecini pascua, rura, duces", che la tradizione attribuisce allo stesso Virgilio morente.

2 - Ebbene, la tomba di Virgilio da Stazio sino alla fine del secolo scorso fu meta di viaggiatori illustri, che non mancavano di rendere omaggio alla memoria del massimo poeta della latinità, prima ancora di addentrarsi nei Campi Flegrei. Questo devoto pellegrinaggio poteva essere solo l'anticipazione di un turismo culturale, che avrebbe fatto di questa area una sorta di università a cielo aperto, in cui si coniugavano, in una mirabile amalgama, natura, storia, leggenda, archeologia, arte e poesia. La prospettiva era quella di un qualificato ed enorme sviluppo, se l'armonia dei luoghi già dagli inizi del nostro secolo non fosse stata sconvolta da scelte di politica industriale sbagliate. A cominciare da quella dell'ILVA di Bagnoli insediata di fronte a Nisida e dilagata con i successivi ampliamenti dell'ITALSIDER nel 1963 e 1973 in tutta la piana, facendo dimenticare ai più che la tomba di Virgilio, Coroglio, la stessa Nisida, facevano parte dell'unico sistema dei Campi Flegrei. La grande industria di base col relativo indotto ha risucchiato dall'entroterra nei Campi Flegrei una popolazione massiva incompatibile con la loro salvaguardia. La popolazione infatti tende ad addensarsi attorno ai luoghi di lavoro. Ma più popolazione significa anche più residenze, più automobili, più inquinamenti, più cemento, più rifiuti e sempre meno verde. Perciò nella provincia di Napoli in direzione della fascia costiera dal 1961 al 1991 s'è registrata una migrazione biblica dal resto della Campania e un incremento di 600.000 abitanti. Come se le popolazioni di tre capoluoghi di regione, Firenze, Perugia e Potenza, si fossero aggiunte alla popolazione già esistente, per giunta in uno spazio molto angusto di 1117 kmq. che fa della provincia di Napoli una delle provincie più piccole d'Italia. Con una densità di 2.650 abitanti per kmq. e con picchi demografici sulla costa di oltre 15.000 abitanti per kmq. più di Hong Kong, a fronte della densità di 161^e144 abitanti per kmq. delle provincie di Avellino e Benevento. Qui l'abbandono e il deserto, lì sulla costa la

congestione e il caos. Per quel che riguarda Pozzuoli, alla fine degli anni '20 non aveva superato i 20.000 abitanti, ne aveva più di 50.000 dopo il censimento del 1961 e già a metà degli anni '80 aveva superato i 70.000 abitanti. Più abitanti di capoluoghi come Avellino o Benevento.

3 - Un'area dunque che sarebbe stata destinata a uno sviluppo degno delle migliori zone della Toscana e dell'Umbria è stata stravolta e violentata da impianti spesso fortemente inquinanti e comunque incompatibili con la sua vocazione. L'edilizia abusiva, indotta dall'incremento demografico, è dilagata, malgrado l'azione di contrasto svolta dalla Magistratura ordinaria. La quale ad evitare il peggio ha fatto largo impiego del sequestro preventivo delle costruzioni sprovviste di concessione. Il ricorso a questo strumento di prevenzione ha consentito di porre sotto i sigilli le opere abusive appena iniziate senza dover aspettare l'esito del processo. La spinta dell'abusivismo edilizio è rimasta tuttavia forte anche perchè molte costruzioni sequestrate dai magistrati e rimaste a mezzo, non sono state demolite per la scarsa fermezza delle amministrazioni comunali, della Regione e dello stesso Prefetto di Napoli, più volte invitato quest'ultimo, a richiedere per le demolizioni l'impiego del Genio militare. Né lo Stato e la Regione hanno mai trovato il tempo per fare dei Campi Flegrei un parco naturalistico-archeologico. Né lo stesso Ministero per i beni culturali, benchè richiesto in tal senso, ha ancora messo a punto il procedimento per ottenere l'iscrizione dei Campi Flegrei nelle liste del patrimonio mondiale protetto dall'UNESCO.

4 - Anche in questo caso, secondo una collaudata strategia, la salvaguardia dei beni culturali e ambientali si consegue non solo attraverso le denunce - della pubblica opinione, delle associazioni, degli organi di vigilanza - e l'azione di contrasto, nella specie svolta solo dalla Magistratura e dalle Soprintendenze, ma anche e soprattutto mediante un'accurata gestione di tali beni conforme alla vocazione dei luoghi in cui sono ubicati. Se una gestione dei Campi Flegrei fatta di impianti forieri di inquinamento e di congestione ha determinato fino ad ora il progressivo stravolgimento dell'area, ebbene la crisi che in questi ultimi anni ha coinvolto tali insediamenti, con la loro delocalizzazione (come la produzione

dell'Olivetti trasferita da Pozzuoli nell'entroterra a Marcianise) o la dismissione delle aree finora occupate dagli stabilimenti (come l'impianto siderurgico dell'ILVA a Bagnoli), consente di riprogrammare la gestione del territorio e di ripartire con uno sviluppo che sia appropriato alle risorse che vi si concentrano.

Per scendere nel concreto si tratta di mettere attorno a un tavolo, oltre ai soliti amministratori e agli immancabili intellettuali, anche e soprattutto operatori economici, imprenditori affidabili, managers che hanno esperienza del settore, sindacalisti seri, per rispondere a domande come queste: in che modo - da Nisida e Coroglio al lago d'Averno e a Cuma - sviluppare il turismo espositivo, culturale, scientifico, congressuale e studentesco? In che modo possono avere maggiore sviluppo gli impianti termali, molti dei quali, come Agnano, con una tradizione risalente agli antichi romani? Quale spazio possono trovare impianti ad elevata redditività come i campi di pallavolo, di pallacanestro, di tennis, l'equitazione, la floricultura? Come può il castello di Baia diventare sede di congressi o centro della CEE per l'archeologia subacquea? C'è posto nelle acque costiere e nei laghi flegrei per circoli velici, di canoa, di canottaggio, per scuole di vela, per approdi di barche, per impianti di mitilicoltura, di piscicoltura, per stabilimenti balneari? Può l'anfiteatro Flavio di Pozzuoli essere utilizzato con le debite precauzioni per manifestazioni e spettacoli, come l'Arena di Verona? Alle Terme di Baia è possibile organizzare concerti, come già avvenne in occasione del Bimillenario virgiliano del 1981?

Insomma si tratta di sostituire una economia assistita o inquinante, come l'Italsider, o distruttiva e illegale, come l'edilizia abusiva, con un'economia sana, che esalti luoghi e monumenti. Fatta di piccole e medie industrie, che garantiscano servizi, assicurino posti di lavoro, producano ricchezza.

Raffaele Raimondi

Consigliere della Corte Suprema di Cassazione
Presidente del Comitato Giuridico di Difesa Ecologica

